

Primo Piano - *Scandalo Nvidia, l'ombra di Jensen Huang sulla due giorni di Shenzhen: Washington verso nuove strette sui chip*

Roma - 19 nov 2026 (Prima Notizia 24) **Le dimissioni del fondatore del colosso statunitense, travolto dal caso dei presunti legami con l'intelligence di Pechino di una manager di Megaspeed, pesano sul clima dei colloqui tra Trump e Xi Jinping. Il produttore di semiconduttori sospende le forniture dei processori Hopper alla Cina, mentre nell'amministrazione Usa esplode lo scontro tra falchi e fautori del dialogo commerciale.**

L'uscita di scena di Jensen Huang, le crescenti pressioni del Congresso statunitense per limitare ulteriormente l'accesso cinese ai semiconduttori avanzati e le fratture interne all'amministrazione di Donald Trump hanno condizionato profondamente il clima della due giorni di Shenzhen, dove la cooperazione tecnologica e l'intelligenza artificiale figuravano al centro dell'agenda del vertice Apec e dei colloqui bilaterali tra il presidente americano e il leader cinese Xi Jinping. Pur non essendo emerse prove di un'influenza diretta sulle decisioni formali assunte dai capi di Stato riuniti in Cina, lo scandalo che ha costretto il fondatore di Nvidia a lasciare la guida del colosso dei chip ha modificato gli equilibri politici a Washington, rafforzando il fronte di chi considera le esportazioni di tecnologie strategiche verso Pechino una minaccia alla sicurezza nazionale. Huang ha rassegnato le dimissioni lo scorso 12 novembre in seguito alla diffusione di indiscrezioni su alcune relazioni extraconiugali, tra cui quella con Alice Huang, dirigente della società Megaspeed sospettata dall'intelligence americana di avere legami con i servizi segreti cinesi. Mentre l'eventuale coinvolgimento della manager in attività di spionaggio non è ancora stato accertato sul piano giudiziario e la diretta interessata si è ritirata dalla scena pubblica, Pechino ha respinto con fermezza ogni addebito. Sul piano politico statunitense, tuttavia, il contraccolpo è stato immediato: Huang rappresentava infatti uno dei principali sostenitori della vendita di chip avanzati al mercato cinese e vantava un canale di dialogo diretto con Trump, sicché la sua uscita di scena a ridosso del vertice ha privato l'ala favorevole agli scambi tecnologici del suo interlocutore più autorevole. Secondo una ricostruzione del Washington Post, un ruolo determinante nell'emersione del dossier sarebbe stato svolto dal segretario di Stato e consigliere per la sicurezza nazionale Marco Rubio, attraverso un memorandum riservato indirizzato a Trump e basato su informative della Cia. Il quotidiano statunitense inquadra la vicenda come il culmine dello scontro interno alla Casa Bianca tra i fautori di una linea intransigente verso la Cina e quanti invece privilegiano le ragioni commerciali. Lo stesso Trump ha continuato a difendere pubblicamente il manager anche dopo l'addio all'azienda, dichiarando di non essere contrario a un suo eventuale ritorno al vertice di Nvidia. La vicenda ha inoltre riacceso le frizioni tra il segretario al Tesoro Scott Bessent e il segretario al Commercio Howard Lutnick. Stando a quanto riportato dal Guardian, Bessent

avrebbe contestato l'attuale gestione delle licenze d'esportazione verso Pechino, a fronte della posizione più aperta sostenuta da Lutnick. Sotto la lente degli analisti è finita proprio l'operatività di Megaspeed, attiva nel settore dei data center nel Sud-est asiatico, attraverso cui clienti cinesi avrebbero ottenuto accesso a capacità di calcolo basate su semiconduttori Nvidia, alimentando il timore che i divieti statunitensi possano essere aggirati tramite infrastrutture localizzate in Paesi terzi. Sul piano operativo, l'effetto più tangibile si è materializzato proprio alla vigilia degli incontri di Shenzhen, quando Nvidia ha interrotto le forniture alla Cina dei processori per l'intelligenza artificiale appartenenti alla famiglia Hopper — inclusi i modelli H200 — per i quali Washington aveva finora autorizzato le vendite a clienti selezionati. L'amministratrice delegata ad interim Colette Kress ha comunicato lo stop alle spedizioni senza chiarirne le motivazioni né precisare se la sospensione avrà carattere permanente. Una decisione dal peso economico rilevante, considerando che nel solo trimestre chiuso il 25 ottobre l'azienda aveva venduto in Cina prodotti della stessa linea per 2,4 miliardi di dollari (circa 2,1 miliardi di euro), e che ora getta ombre sulla tenuta dell'intesa commerciale raggiunta tra Washington e Pechino dopo mesi di mediazioni condotte dallo stesso Huang. Le ricadute si sono estese anche alla presenza imprenditoriale americana in Cina. Secondo il South China Morning Post, diversi dirigenti statunitensi hanno disertato gli appuntamenti economici dell'Apec a Shenzhen per evitare che un viaggio in Cina potesse essere interpretato negativamente in patria. Come osservato da Zak Dychtwald, fondatore della società di consulenza Young China Group, il caso ha frenato il graduale riavvicinamento che negli ultimi diciotto mesi aveva riportato numerosi amministratori delegati americani nel Paese, rendendo ancora più evidente l'assenza di Huang rispetto al vertice dell'anno precedente a Busan. Dal canto suo, la leadership cinese ha bollato le accuse di spionaggio come speculazioni infondate, denunciando il rischio che gli Stati Uniti strumentalizzino la sicurezza nazionale per attuare una politica di contenimento tecnologico: una preoccupazione confermata all'agenzia Reuters da George Chen di The Asia Group, secondo cui Pechino teme il definitivo passaggio da una fase di stabilità strategica a una strategia di contenimento sistematico. Infine, il caso Nvidia ha complicato la posizione negoziale di Trump, già indebolito dall'esito negativo per i repubblicani nelle elezioni di metà mandato del 3 novembre. Secondo un'analisi del Washington Post, il presidente si è presentato in Asia con margini di manovra ristretti e sotto il pressing del Congresso sulle politiche di export tecnologico; per Ali Wyne dell'International Crisis Group, la sconfitta elettorale potrebbe spingere il capo della Casa Bianca a maggiori concessioni pur di preservare la tregua commerciale con Pechino, scontrandosi però con il rafforzamento dell'ala dura interna alla sua stessa amministrazione. Nonostante le tensioni, secondo Reuters i negoziati preparatori tra Washington e Pechino hanno comunque toccato l'ipotesi di istituire un meccanismo di comunicazione d'emergenza per segnalare gravi incidenti legati all'intelligenza artificiale ed evitare crisi di sicurezza, strumento già discusso a settembre da Bessent e dal vicepremier cinese He Lifeng ma non ancora operativo, senza tuttavia produrre a Shenzhen annunci risolutivi sul fronte del trasferimento delle tecnologie avanzate.

(Prima Notizia 24) Giovedì 19 Novembre 2026

Sede legale : Via Costantino Morin, 45 00195 Roma
E-mail: redazione@primanotizia24.it